

Senza casa non c'è ritorno

Come nel 1948 radere al suolo città e villaggi serve a ostacolare la rinascita della comunità. Netanyahu è l'unico primo ministro israeliano, dagli anni '70 a oggi, a non aver mai portato a termine un accordo con i palestinesi: non c'è motivo di pensare che inizierà ora

Come nel 1948 radere al suolo città e villaggi serve a ostacolare la rinascita della comunità. Netanyahu è l'unico primo ministro israeliano, dagli anni '70 a oggi, a non aver mai portato a termine un accordo con i palestinesi: non c'è motivo di pensare che inizierà ora

“Salvate le ragazze che lottano per l'Iran, in cella moriranno”

Come nel 1948 radere al suolo città e villaggi serve a ostacolare la rinascita della comunità. Netanyahu è l'unico primo ministro israeliano, dagli anni '70 a oggi, a non aver mai portato a termine un accordo con i palestinesi: non c'è motivo di pensare che inizierà ora

Di Shirin Ebadi, Taghi Rahmani*, [La Stampa](#)

Le prigioniere politiche iraniane stanno subendo una repressione brutale nella sezione femminile del carcere di Evin. Come attiviste e attivisti per i diritti umani, siamo solidali con le donne iraniane e chiediamo un'indagine internazionale indipendente.

Settanta donne di idee, affiliazioni e generazioni diverse sono attualmente prigioniere politiche nella più famigerata delle carceri iraniane. Vi si trovano ingiustamente, solo per aver lottato per la libertà e per i diritti umani in Iran.

Da lì, ci hanno raccontato che il 6 agosto le forze di sicurezza e le guardie penitenziarie hanno fatto irruzione nella loro sezione con una violenza brutale. Secondo le informazioni ricevute, verificate e confermate da diversi organi di stampa indipendenti, numerose prigioniere politiche sono state picchiate dalle guardie penitenziarie e dagli agenti di sicurezza perché protestavano per l'impiccagione di Reza (Gholamreza) Rasaei, avvenuta quella mattina.

Le prigioniere avevano già manifestato in modo analogo, a volte di loro iniziativa e a volte per contribuire ad altre mobilitazioni, per chiedere l'annullamento delle condanne a morte della loro compagna di prigionia Pakhshan Azizi – una giornalista iraniana di origini curde – e di altre tre donne: l'attivista per i diritti del lavoro Sharifeh Mohammadi, l'attivista per i diritti delle donne Varisheh Moradi e Nassim Gholam Simiari.

A causa dell'aggressione e delle gravi ferite inflitte, numerose prigioniere hanno perso conoscenza e altre sono state steccate dopo un esame sommario da parte del medico del carcere, senza ricevere cure mediche adeguate.

Nel contesto dell'aumento della repressione interna contro attiviste e attivisti per i diritti umani e contro dissidenti politici, esprimiamo allarme per l'aumento delle esecuzioni che hanno raggiunto un drammatico picco il 7 agosto, con 29 esecuzioni in una sola giornata, 26 delle quali collettivamente nella prigione Gesel Hasar della città di Karaj.

Lontano dagli sguardi dell'opinione pubblica e mentre l'attenzione della stampa si concentra sulle crescenti

tensioni in Medio Oriente, la Repubblica islamica iraniana continua la sua guerra principale: quella in grande stile contro chi le si oppone e contro le donne iraniane.

Ora più che mai le prigioniere del carcere di Evin si ergono come bastione della resistenza nella lotta per la libertà. Queste donne, ingiustamente e illegalmente detenute come prigioniere politiche, meritano la nostra ammirazione e urge mobilitarci per loro.

In solidarietà con le donne e gli uomini che continuano a rischiare la loro vita per lottare in favore dello stato di diritto, della pace e della democrazia in Iran, noi e le nostre organizzazioni chiediamo:

- l'immediata cessazione della pena di morte, una punizione inumana e degradante, coerentemente col nostro impegno per l'abolizione universale della pena capitale;
- la scarcerazione di tutte le prigioniere e i prigionieri, arbitrariamente in carcere per motivi politici e di coscienza e la fine dei procedimenti giudiziari che violano i diritti alla difesa e a un processo equo;
- l'immediata attuazione, da parte dello stato iraniano, di misure che garantiscano l'incolumità fisica e psicologica delle persone detenute in tutto il paese, soprattutto nella sezione femminile del carcere di Evin;
- l'avvio di un'indagine indipendente internazionale per scoprire la verità sulle violenze commessi contro le prigioniere politiche di Evin, le cui incriminazioni dovranno essere doverosamente ricevute dalle autorità iraniane.

****tutte le firme sul profilo instagram @narges_mohamadi_51***

Nell'immagine: Iran, l'impiccagione di due donne

Harris-Trump, duello sull'economia

Come nel 1948 radere al suolo città e villaggi serve a ostacolare la rinascita della comunità. Netanyahu è l'unico primo ministro israeliano, dagli anni '70 a oggi, a non aver mai portato a termine un accordo con i palestinesi: non c'è motivo di pensare che inizierà ora

Kamala punta sulla promessa di risollevare la classe media con un maggiore interventismo dello Stato. Donald sul rafforzamento del capitalismo libertario e sul malessere, per conquistare voti

È morto Alain Delon, addio al mito del cinema francese

Come nel 1948 radere al suolo città e villaggi serve a ostacolare la rinascita della comunità. Netanyahu è l'unico primo ministro israeliano, dagli anni '70 a oggi, a non aver mai portato a termine un accordo con i palestinesi: non c'è motivo di pensare che inizierà ora

Si è spento nella sua casa di Douchy, circondato dai tre figli e dal resto della sua famiglia: aveva 88 anni

In Thailandia la rivincita (con incognite) dei Shinawatra

Come nel 1948 radere al suolo città e villaggi serve a ostacolare la rinascita della comunità. Netanyahu è l'unico primo ministro israeliano, dagli anni '70 a oggi, a non aver mai portato a termine un accordo con i palestinesi: non c'è motivo di pensare che inizierà ora

In Thailandia eletta premier la terza esponente della potente famiglia, che ricoprirà il ruolo di capo del governo dopo il padre Thaksin e la zia Yingluck, entrambi rovesciati da un colpo di Stato

Il voto in Venezuela? «È una chiara frode, la sinistra mondiale apra gli occhi»

Come nel 1948 radere al suolo città e villaggi serve a ostacolare la rinascita della comunità. Netanyahu è l'unico primo ministro israeliano, dagli anni '70 a oggi, a non aver mai portato a termine un accordo con i palestinesi: non c'è motivo di pensare che inizierà ora

Intervista al sociologo Edgardo Lander. «Il pianeta è letto con lo schema della guerra fredda e l'imperialismo si identifica con gli Stati Uniti. Ogni governo che sembra opporsi agli Usa sarebbe ant imperialista»

Io, infermiere a Gaza e l'incubo della polio

Come nel 1948 radere al suolo città e villaggi serve a ostacolare la rinascita della comunità. Netanyahu è l'unico primo ministro israeliano, dagli anni '70 a oggi, a non aver mai portato a termine un accordo con i palestinesi: non c'è motivo di pensare che inizierà ora

Di Enrico Vallaperta, [La Stampa](#)

Che valore daresti a una stampella? Una di quelle semplici, ortopediche, usate dai pazienti come ausilio per camminare. A Gaza, oggi, è un bene primario ed essenziale. Prima ancora del cibo. Perché se sei ferito o hai subito l'amputazione di un arto e devi seguire un ordine di evacuazione diramato dall'esercito israeliano prima di un raid o di un bombardamento, una stampella assume il valore impagabile della tua unica possibilità di salvezza. E traumi, ferite e amputazioni sono i casi più frequenti, negli unici due ospedali – l'Al-Aqsa a Deir Al-Balah e il Nasser a Khan Yunis – che sono ancora, almeno parzialmente, in funzione rispettivamente nel Centro e nel Sud nella Striscia. Ma sono ospedali senza più letti. I pazienti vengono trattati sui pavimenti. Le persone – e soprattutto bambini – sono ovunque, in condizioni igienico sanitarie disastrose.

Abbiamo saputo che il ministero della Salute palestinese ha accertato il primo caso di poliomielite in un bambino di dieci mesi, non vaccinato, proprio qui, a Deir al-Balah. I test, effettuati ad Amman in Giordania, hanno confermato la diagnosi. Quello che è molto allarmante è la concomitanza tra l'isolamento del virus e la comparsa dei sintomi, come ad esempio la paralisi flaccida nei bambini. Ma a Gaza non ci

sono laboratori per diagnosticare la malattia. E le condizioni per fare uscire i campioni sono complicate. Per tanto, valutare la diffusione del virus è impossibile.

Sono tornato a Deir Al-Balah da due settimane. C'ero già stato a dicembre. I problemi di oggi sono gli stessi di allora ma estremamente amplificati dai dieci mesi di guerra. Mancano le cure primarie. **Con Msf offriamo supporto ai pronto soccorso, nelle sale operatorie, in fisioterapia e chirurgia, in maternità.**

Le aree sicure sono sempre più affollate e compatte. Già sembrava impossibile allora, che due milioni di individui potessero trovare rifugio in zone umanitarie limitate. Oggi è inimmaginabile.

Gaza è l'unico contesto bellico al mondo dove la popolazione non ha modo di scappare. In Sudan, da dove sono tornato prima di ripartire per la Striscia, i civili possono in qualche modo riuscire ad allontanarsi dalla zona del fronte. Ma qui? Intanto, **una linea chiara, un fronte vero e proprio, nemmeno c'è. Gli attacchi sono a 360 gradi, possono colpire ovunque.** E non c'è una via di fuga possibile. Le persone, a Gaza, sono imprigionate tra il muro di confine e il mare. La sottile zona costiera è l'unico posto ancora sicuro.

Per entrare nell'enclave ho attraversato il valico di Kerem Shalom. Una scena così l'avevo vista solo a Raqqa, in Siria, nel 2017. A Est del mare, tra Deir Al-Balah e il confine, **non esiste più nulla.** Ci sono solo tende di rifugiati ovunque, circondano edifici distrutti. Che poi, la parola tenda, di fronte a teli di plastica stesi sulle teste, a volte è un eufemismo. Il sovraffollamento è totale: di persone, mezzi, carretti, animali, materiali.

I combattimenti tra i soldati israeliani e gli uomini di Hamas sono vicini. Non li vediamo. Ma le raffiche delle mitragliatrici le sentiamo eccome. Questa mattina (ieri per

chi legge, ndr) ci siamo svegliati alle 5 per i bombardamenti israeliani, ad appena due chilometri da qui. Siamo 13 operatori stranieri e viviamo in una casa presa in affitto da un gazawi. Averla affittata a noi, per il proprietario, è un po' come aver stipulato una forma di assicurazione. È come se generassimo una bolla fortunata che offre protezione a chi ci circonda. E attorno a noi, ieri, sono stati diramati due grossi ordini di evacuazione dai militari israeliani. E **anche il nostro staff locale – 500 persone – ha dovuto occuparsi di spostare le famiglie. Non ho sentito esprimere rabbia, almeno apertamente, verso Israele. Ma tantissima demotivazione.** Nessuno crede che la tregua si farà. L'unico obiettivo per il futuro è riabbracciare i familiari. Negli sguardi che incontro c'è incredulità e stupore per la mia scelta di essere qui. E molta riconoscenza.

Testo raccolto da Fabiana Magrì

La roulette russa di Putin, lascia la sua armata nel Donbass e difende la patria con le reclute

Come nel 1948 radere al suolo città e villaggi serve a ostacolare la rinascita della comunità. Netanyahu è l'unico primo ministro israeliano, dagli anni '70 a oggi, a non aver mai portato a termine un accordo con i palestinesi: non c'è motivo di pensare che inizierà ora

L'analisi. Lo Zar vuole sfondare in Ucraina ma dopo le enormi perdite degli ultimi 2 anni non ha rimpiazzi: a Kursk punta a

Locarno, un film importante sull'emigrazione italiana in Svizzera

Come nel 1948 radere al suolo città e villaggi serve a ostacolare la rinascita della comunità. Netanyahu è l'unico primo ministro israeliano, dagli anni '70 a oggi, a non aver mai portato a termine un accordo con i palestinesi: non c'è motivo di pensare che inizierà ora

Come è cambiata la classe operaia, per arrivare ora ad essere (quasi) sinonimo di "stranieri"?

Clima: i villaggi delle Alpi hanno il tempo contato

Come nel 1948 radere al suolo città e villaggi serve a ostacolare la rinascita della comunità. Netanyahu è l'unico primo ministro israeliano, dagli anni '70 a oggi, a non aver mai portato a termine un accordo con i palestinesi: non c'è motivo di pensare che inizierà ora

Le Monde: in Ticino interi pezzi di montagna sono crollati a causa del cambiamento climatico